



CORTE D'APPELLO DI CAGLIARI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2014

Assemblea Generale della Corte del 25 Gennaio 2014

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE

ETTORE ANGIONI

Eccellentissimo Presidente,
Signori della Corte,
Autorità, Gentili Signore e Signori,

Il mio primo, deferente omaggio non può che andare al Capo dello Stato Giorgio NAPOLITANO, nella duplice veste di Presidente della Repubblica e di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale, in uno dei momenti più difficili della storia del nostro Paese, ha saputo, con la Sua autorevolezza, col Suo grande carisma e con la limpidezza della Sua persona, mostrare al mondo che l'Italia al momento opportuno può sempre contare su personaggi degni della sua millenaria civiltà.

Saluto altresì con profondo rispetto l'autorevole rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura Consigliere Paolo CARFI e rivolgo nel contempo un caloroso benvenuto ed un grazie sincero all'On.le Ministro della Giustizia, che, con squisita sensibilità, ha voluto essere oggi fra noi.

Grazie, Signor Ministro, perché la Sardegna, che pure ha annoverato nel corso dei 150 anni dall'Unità d'Italia due suoi figli a capo del Dicastero della Giustizia, per la prima volta ha l'onore ed il privilegio di poter celebrare una cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario alla presenza di una così alta Autorità.

Il Suo è un tangibile segno di attenzione per la nostra Isola e per i suoi problemi, che non sono pochi, primi fra tutti proprio quelli attinenti alla Giustizia; è un segno di attenzione che ci gratifica non poco e che contribuisce a farci sentire meno soli ed isolati.

Un saluto cordiale ed affettuoso rivolgo a Lei, Ecc.mo Presidente e, per il Suo tramite, a tutti i Magistrati del settore giudicante del Distretto, i quali, nel solco del giuramento a suo tempo prestato adempiono, senza clamori e con indiscussa professionalità, ai loro doveri nel rispetto costante ed assoluto della legge.

Un grazie, sincero ed affettuoso, sento di dover rivolgere ai bravissimi colleghi, alla Dirigente ed al personale tutto del mio

Ufficio, il cui apporto è stato fondamentale ai fini dell'assai lusinghiero giudizio sull'attività svolta in Procura Generale espresso dagli Ispettori in occasione della recente ispezione ministeriale.

Analogo riconoscente saluto va alla Magistratura Onoraria ed ai Giudici di Pace, nonché ai Dirigenti, ai Funzionari ed al Personale tutto delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie ed agli Ufficiali Giudiziari, i quali, col loro lavoro silenzioso e solo in apparenza oscuro, quotidianamente cooperano con noi Magistrati per offrire ai cittadini quel *minimum* di giustizia, indispensabile per garantire la pacifica convivenza.

Sentimenti di particolare vicinanza sento di dover esprimere ai colleghi delle Magistrature Amministrative, all'Avvocatura dello Stato ed ai rappresentanti del libero Foro, in persona dei Presidenti degli Ordini Forensi e dell'Unione delle Camere Penali, anch'essi impegnati, al nostro fianco, nella quotidiana battaglia per giungere ad una giustizia celere e giusta.

Con sentimenti di vivissimo apprezzamento mi rivolgo agli organi dell'informazione, che nella vita di un Paese democratico svolgono il ruolo preziosissimo di rendere tutti i cittadini tempestivamente edotti della gestione dei pubblici poteri e delle sue eventuali patologie.

La mia profonda considerazione va quindi agli appartenenti a tutte le Forze dell'ordine ... **Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Guardia Forestale, Polizia Municipale e personale delle Capitanerie di porto e degli Uffici Circondariali Marittimi dell'Isola** ... per la preziosa ed insostituibile opera di supporto prestata a noi magistrati ai fini di una sempre migliore amministrazione della giustizia.

Per loro gratificazione mi piace sottolineare come, stando al rapporto "Italia 2013" dell'EURISPES, in un periodo in cui cresce la delusione degli Italiani nei confronti delle Istituzioni in genere, rimanga sempre alta, con un *trend* costante di crescita, la fiducia nei confronti di esse da parte dei cittadini, che ne apprezzano l'impegno,

il lavoro ed i risultati ottenuti, con non pochi sacrifici, a sostegno delle fragilità sociali e del disagio sempre più palpabile nel Paese.

Un omaggio particolare va ancora a S. E. R. Mons. Arrigo MIGLIO, Arcivescovo della nostra Diocesi ed un caloroso grazie a tutte le altre Autorità, civili e militari, che con la loro presenza contribuiscono a conferire particolare solennità all'odierna cerimonia.

Un mesto pensiero va infine ai Colleghi, ai Funzionari di Cancelleria ed agli Avvocati che ci hanno lasciato nel decorso anno e – come sempre – alla purtroppo nutrita schiera di Magistrati e di uomini delle Forze dell'ordine, che nel corso degli anni hanno sacrificato la loro vita per la difesa degli ideali di libertà e di giustizia tramandatici dalla nostra Costituzione, con un particolare omaggio, che sento di dover rivolgere quest'anno alla memoria degli Agenti di custodia Paolo PITTALIS, Salvatore SORO e Giovanni Battista CABIDDU, tutti caduti nell'adempimento del servizio il 18 Novembre 1945 durante una sommossa nella Casa di Reclusione di Alghero.

Ad essi mi piace accomunare nel ricordo le numerose vittime innocenti della devastante alluvione che nei mesi scorsi ha sconvolto la nostra Isola, seminando lutti e distruzioni.

Il problema dei problemi: l'estrema lunghezza delle cause e i possibili rimedi per accorciarne i tempi

Quale rappresentante dell'intera magistratura requirente del Distretto non posso che essere felice della presenza del Signor Ministro della Giustizia, anche perché ciò mi consente di poterGli rappresentare, con una punta di legittimo orgoglio, i risultati raggiunti dagli Uffici di Procura dell'Isola nell'anno appena decorso in un settore delicato e vitale, nel quale l'Italia ha negli ultimi tempi raccolto critiche, censure e condanne anche e specialmente a livello internazionale.

Come è noto, in tema di giustizia il nodo cruciale è da anni rappresentato nel nostro Paese dalla ingiustificata e non più giustificabile lungaggine delle cause, sia penali che civili ... una lungaggine che ha finito per far perdere credibilità ad una Istituzione che la Costituzione ha disegnato per venire incontro e tutelare gli onesti, i deboli e tutti coloro che fanno del rispetto della Legge un corollario di vita.

Nel mio intervento dello scorso anno, nel fissare alcuni punti imprescindibili per uscire dalle secche di una crisi che parrebbe irrisolvibile, presi le mosse dalla necessità di una corretta gestione dei vari Uffici giudiziari, sottolineando che era ed è indispensabile – così come del resto ripetutamente sollecitato dal Capo dello Stato e da chi allora stava al vertice del Ministero di Via Arenula – un grande e comune sforzo di *leadership* nell'ambito di tutti gli Uffici giudiziari che sarebbero restati in vita dopo le programmate chiusure.

La sintonia perfetta col Presidente della Corte potrebbe indurmi a parlare con cognizione di causa, non solo di quanto avviene nelle Procure, ma anche di quel che è stato fatto e si sta facendo nei vari Tribunali, ma non mi pare corretto uscire dal campo che mi compete e mi limito pertanto a riferire quel che mi consta direttamente del lavoro svolto nell'ambito delle varie Procure della Repubblica.

Nel nostro, che, quanto ad estensione territoriale, è il primo Distretto di Corte d'Appello del Paese, peraltro con appena 1 milione e seicentomila abitanti, operano otto Procure della Repubblica, sei

ordinarie e due minorili, che nel corso dell'anno hanno definito oltre 40.000 procedimenti penali, oltre a un relevantissimo numero di procedure civili, con una conseguente, notevole riduzione dell'arretrato.

Nell'ambito della Procura della Repubblica di Cagliari, sede – come è noto – di Direzione Distrettuale Antimafia, la riorganizzazione interna del lavoro, con l'istituzione, fra l'altro, dell'Ufficio "Affari semplici", ha consentito lo smaltimento dell'intero flusso in entrata dei procedimenti, col conseguente recupero di non trascurabili margini di produttività.

Analoghe iniziative sono state prese nell'ambito della Procura della Repubblica di Sassari, ove, proprio in virtù delle innovazioni apportate con specifico riferimento al settore delle iscrizioni delle notizie di reato, si è riusciti a definire immediatamente la quasi totalità dei fascicoli inseriti nel registro Mod. 45; per aver più chiaro il concetto, mi limito a ricordare come, a fronte di 1.659 atti iscritti nel corso dell'ultimo anno, ne siano stati definiti ben 1.583.

Nella Procura della Repubblica di Nuoro, grazie anche al completamento dell'organico dei magistrati, si è giunti ad una sensibile riduzione della durata media dei procedimenti contro Noti, passata dagli iniziali 357 giorni ai 269 giorni del primo semestre del 2013.

Positivo risulta ancora il *trend* nella Procura della Repubblica di Oristano, se si tien conto del fatto che nel corso dell'ultimo anno, a fronte di 2.580 nuove iscrizioni di fascicoli relativi a persone note, vi sono state ben 2.919 definizioni, anche qui quindi con una sensibile riduzione delle pendenze.

Giudizi del pari estremamente positivi non posso che esprimere nei riguardi delle Procure della Repubblica di Tempio Pausania e di Lanusei, laddove, in virtù delle innovazioni apportate all'organizzazione interna degli Uffici, vi è stata del pari una notevole riduzione dell'arretrato.

Così come del resto si è verificato nelle due Procure Minorili di Cagliari e di Sassari, quest'ultima, fra l'altro, investita per competenza nel periodo che interessa di una delicatissima indagine in collaborazione con la Procura Distrettuale di Cagliari per un gravissimo fatto omicidiario avvenuto a Gavoi, che ha visto coinvolto come autore materiale un minorenni.

Non pochi sono stati poi gli sforzi di tutti i Procuratori nel dare un sempre maggiore impulso all'utilizzazione delle tecnologie informatiche, con l'attivazione di programmi che prevedono la digitalizzazione dei fascicoli nella fase immediatamente precedente all'avviso ex art. 415 bis C.p.p. o che consentono la dematerializzazione dei fascicoli processuali grazie al progetto *Digit* o che ancora nell'ambito del settore intercettazioni, consentono di registrare informaticamente ogni richiesta di intercettazione e di proroga coi relativi decreti del G.I.P.

Il tutto, anche negli Uffici di più ridotte dimensioni, quali ad esempio la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lanusei, che, fra l'altro, a far data dall'ultimo quadrimestre dello scorso anno, si è trovata a dover operare con un solo giovanissimo magistrato, ancora alla prima valutazione di professionalità.

L'importanza del ruolo del Procuratore Generale

L'impegno appena richiamato ha potuto essere personalmente constatato da chi vi parla, grazie all'istituzionalizzazione degli interscambi di informazione con tutti i Procuratori della Repubblica del Distretto su temi di grande rilevanza, quali i criteri di iscrizione delle notizie di reato, la tutela degli interessi patrimoniali dello Stato e gli interventi a tutela dei soggetti minorenni, lo stato dei vari fascicoli, i tempi delle indagini e la necessità di richiesta di proroga delle stesse.

E ciò sulla scia del nuovo Ordinamento Giudiziario, che ha conferito al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello poteri di sorveglianza e di vigilanza su tutte le Procure della Repubblica del Distretto, meglio esplicitati dall'art. 6 D. L. n. 106/2006.

Un potere, quest'ultimo, attribuito al fine di garantire l'uniformità dell'azione penale, che peraltro – ancorché giustamente considerato come una importante novità della riforma dell'ordinamento giudiziario stesso – non è stato accompagnato dalla previsione di adeguati strumenti operativi che consentano l'esercizio proficuo della vigilanza, nel rispetto ovviamente di un rapporto dialettico con le Procure della Repubblica.

Un potere di vigilanza che si sostanzia – come è noto – nella possibilità di avocazione delle indagini nei casi previsti dalla legge, che mal si comprende però se debba essere esercitato solo a seguito di segnalazione di anomalie ad opera delle parti o tramite articoli di stampa ovvero *ex ante* con un controllo “a tappeto”, comunque difficilmente praticabile oppure “a campione” sulla scorta di criteri oggettivi predeterminati.

Vien difficile comprendere quali debbano essere le modalità attraverso cui esercitare la vigilanza di cui si discute, essendosi il Legislatore limitato all'attribuzione dell'appena richiamato potere dovere, senza fornire indicazioni precise sulla natura del rapporto corrente fra il Procuratore Generale e il Procuratore della Repubblica, sicché è lecito chiedersi fino a che punto il primo possa porre in essere atti cogenti per il secondo, quali ad esempio l'eventuale richiesta degli atti di un procedimento penale in visione; il che è ancor più vero dopo che il C.S.M. aveva nella seduta del 6 Aprile 2011 risposto ad analogo quesito nel senso che il Procuratore della Repubblica non dovrebbe esser tenuto a dare seguito alla richiesta di trasmissione degli atti del Procuratore Generale quando questa sia avanzata genericamente “*al fine di un'eventuale avocazione*”.

Una risposta, quest'ultima, che stride e si pone in netto contrasto col monito del Capo dello Stato, il quale nel suo intervento del 9 Giugno 2009 proprio dinanzi al plenum dell'organo di autogoverno aveva invitato a “**tener conto del fatto che con l'art. 6 del D. L.vo n. 106 del 2006 erano stati accresciuti i poteri di sorveglianza dei Procuratori Generali presso le Corti d'Appello**”.

Ed è fin troppo chiaro che, al fine di acquisire tutte quelle notizie di cui si è detto e di verificare in concreto il corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale, il Procuratore Generale possa e debba legittimamente chiedere in visione gli atti di qualsivoglia procedimento penale pendente presso le Procure della Repubblica del Distretto.

Il che la dice tutta, Signor Ministro, sulla necessità di riempire di contenuti il dettato di quest'ultima norma.

Ciò ho voluto sottolineare in linea di principio, giacché fortunatamente nel nostro Distretto fino ad oggi nessun problema è sorto in tal senso, atteso che tutti i Procuratori, sia di loro iniziativa che in seguito ad esplicita richiesta, formulata sotto il profilo dell'art. 127 disp. att. C.p.p. da parte di chi vi parla, mai si sono sottratti ai controlli di tal fatta.

La sottoscrizione di diversi protocolli d'intesa

Particolarmente attivo è stato poi questo Ufficio di Procura Generale nel predisporre protocolli di intesa con le Procure della Repubblica e con le varie Autorità Istituzionali del Distretto con riferimento a tutta una serie di fenomeni sempre più emergenti e connotati da elementi di forte complessità.

Mi limito a richiamare i protocolli stipulati con la Regione Autonoma della Sardegna in ordine al delicatissimo tema delle c. d. "morti bianche" da un lato e per la costituzione della rete regionale contro la violenza sulle donne e i loro figli minorenni nel territorio della Regione dall'altro e ancora quelli con l'Associazione Bancaria Italiana per la razionalizzazione, segretezza e riservatezza degli accertamenti bancari in materia penale, con la Provincia per la prevenzione ed il contrasto contro la tratta degli esseri umani e da ultimo quello, sottoscritto il 10 Ottobre u. s. con tutti i Procuratori della Repubblica del Distretto in ordine allo spinosissimo tema dell'abusivismo edilizio, con specifico riferimento al settore delle demolizioni dei manufatti abusivi.

L'improcrastinabilità di una vera riforma della Giustizia

Come può ben vedersi, in questo Distretto ci si è impegnati al massimo nel tentativo di rattoppare una coperta che presenta ancora non poche sfilettature.

E' fin troppo chiaro però che, al fine di renderlo più equo, efficiente ed efficace, sia indispensabile ed improrogabile una riforma dell'intero sistema, che oggi non appare assolutamente in grado di rispondere all'esigenza, sempre più sentita dai cittadini e dalle imprese, di una giustizia certa, rapida e giusta.

Ce lo chiede con insistenza e con convinzione il nostro Presidente della Repubblica, di certo non sospettabile di interessi partigiani, ma ancor prima, nel 1948, lo aveva auspicato il nostro grande conterraneo Salvatore SATTA, il quale, nella prefazione del suo manuale di procedura civile, riflettendo malinconicamente sul ruolo del giurista e, in particolare, sulla condizione del magistrato, aveva evocato l'immagine dei **"preti di una religione defunta"**.

Son trascorsi da allora più di sessant'anni e dopo anni e anni di proposte, di progetti, di "minacce" di riforme epocali, è giunto il momento di restituire alla giustizia una dignità adeguata alla storia di civiltà giuridica del nostro Paese.

Per ottenere dei risultati concreti è però indispensabile superare una volta per tutte il clima conflittuale, che ha caratterizzato gli anni recenti della vita istituzionale.

Tutti coloro che hanno a cuore i problemi della Giustizia ritengono che la magistratura non possa e non debba essere smantellata, ma che debba essere semplicemente riformata, con interventi mirati a superare rituali e prassi che hanno il solo scopo di rendere scandalosi i tempi e di screditare la categoria dei magistrati per le decisioni sofiste, lontane dal sistema culturale popolare, che sono prese continuamente, **con la creazione non di rado anche di principi giurisprudenziali sempre più contorti, fertile *humus* per quella giungla inestricabile che è divenuta la giustizia italiana** (che

permette perfino di scarcerare delinquenti per qualche vuota formalità, magari per un timbro storto)!

Gli aspetti positivi di alcuni recenti interventi legislativi nel campo penale

Onde far fronte al malcostume diffuso e a un invadente sistema criminale nel Paese occorre proseguire sulla scia della **L. 6 Novembre 2012 n. 109**, che rappresenta, al di là dalle numerose critiche da parte di vari settori della cultura, della politica e della stessa magistratura, una novità importante per gli operatori del diritto.

Una novità importante, perché con essa si è avuta una profonda innovazione nell'ambito del "tessuto" normativo di alcuni reati – mi riferisco in particolare ai delitti di corruzione e di concussione – creando un assetto diverso rispetto a quello configurato originariamente nel Codice penale, grazie a degli aumenti delle pene, che magari avrebbero potuto essere più consistenti, con la previsione anche della multa associata alla reclusione e grazie ancora ad un "*restyling*" delle principali figure criminose come la corruzione e la concussione appena richiamate e all'inserimento di nuove fattispecie di reato.

Alcune note positive si rinvergono nel c. d. "Decreto del fare" di recente approvazione, prima fra tutte quella di cui all'art. 73, relativa al tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari, che dovrebbe consentire ai laureati, in presenza di determinati requisiti, di accedere al concorso in magistratura previo svolgimento di un periodo di formazione teorico pratica presso le Corti d'Appello, i Tribunali ordinari, gli uffici e i Tribunali di Sorveglianza e i Tribunali per i Minorenni della durata complessiva di diciotto mesi; a ciò si aggiunga l'emendamento relativo alla destinazione di magistrati all'ufficio del massimario e del ruolo della Corte di Cassazione con compiti di assistente di studio, di cui tratta l'art. 74.

Grazie a tali iniziative potrebbe finalmente trovare realizzazione quel famoso "Ufficio del Giudice", di cui da anni si chiede a gran voce l'istituzione.

Degna di attenzione è ancora la disposizione che contiene modifiche alla disciplina dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, in virtù della quale sostanzialmente si esonerano i magistrati in servizio, dando priorità alla nomina di quelli in pensione, dal far parte delle relative commissioni; il che dovrebbe per il futuro evitare che i primi sottraggano tempo al lavoro corrente ed ordinario.

Le ulteriori, indispensabili riforme nel settore penale

Quanto è stato fatto dal punto di vista legislativo non è comunque ancora sufficiente per risolvere i mali della giustizia, anche se non v'è assolutamente bisogno di riforme "epocali", come evocato da taluno, ma semplicemente di riforme "strutturali", che intervenendo sulla disciplina del processo, ne ridefiniscano i tempi, razionalizzando la durata delle indagini ed imponendo al Pubblico Ministero dei vincoli temporali per dare esecuzioni alle proprie determinazioni in tema di esercizio dell'azione penale o di richiesta di archiviazione.

Il problema va poi affrontato senza cercare di introdurre i problemi del singolo, **riaffermando con forza il principio secondo cui tutti i cittadini, senza distinzione di sorta, dal più umile al più potente, debbono essere sottoposti alla legge**, senza che sia consentito ad alcuno, quand'anche dovesse aver rivestito cariche istituzionali di primissimo piano, di calpestare i principi costituzionali di autonomia e di indipendenza della magistratura.

In un simile contesto si impone peraltro anzitutto **la revisione di alcune norme dell'Ordinamento Giudiziario, con particolare riferimento alle disposizioni che attualmente prevedono un estremamente rigido ed ingiustificabile sbarramento per il passaggio dal settore giudicante a quello requirente, nonché il mutamento di ufficio per ultradecennalità delle funzioni, con un *vulnus* all'invocato principio della specializzazione ... Norme, tutte, che si ripercuotono negativamente, specie sugli Uffici periferici ed isolati come quelli del nostro Distretto.**

Con specifico riferimento alla criminalità organizzata occorre poi attribuire **più poteri alla Procura Antimafia, così da consentire al**

Procuratore Nazionale di proporre autonomamente al Tribunale competente misure di prevenzione patrimoniale, perché con i sequestri e le confische – come è stato detto da taluno con colorito e significativo linguaggio – “si toglie l’acqua al pesce”.

Occorre quindi riportare la moralità nella vita pubblica e non aiutano in proposito provvedimenti legislativi quali quello che ha, se non totalmente depenalizzato, quantomeno depotenziato il falso in bilancio ovvero proposte e progetti di depenalizzazione di episodi delittuosi quali il finanziamento illecito dei partiti.

Il moltiplicarsi di casi scandalosi di corruzione e di abuso del danaro pubblico anche in questa Regione, ancor più gravi se si tien conto del momento attuale in cui si chiedono ai cittadini pesanti sacrifici economici, impone quindi un ulteriore, drastico intervento nel settore della lotta alla corruzione ... corruzione capace di alimentare fenomeni di collusione fra istituzioni e criminalità organizzata, per cui è importante che si possa giungere, fra le altre cose, alla riformulazione ed al potenziamento dell’art. 416 ter C.p. sullo scambio elettorale politico mafioso, secondo lo schema del disegno di legge già approvato al Senato.

Occorre ancora intervenire sulla **disciplina della prescrizione**, la cui durata rischia di vanificare ogni sforzo investigativo e processuale ... intervenendo nel contempo sui reati spia e, in particolare, su quello della falsità in bilancio.

Occorre infine riscrivere il **tema delle intercettazioni**, così da prevenire la divulgazione illecita di quelle estranee al tema di prova, in spregio a elementari regole di civiltà, fra l’altro stabilendo forme e tempi certi dell’udienza filtro e realizzando un corretto equilibrio fra tutela della riservatezza e rispetto della libertà di comunicazione.

Pur difendendo con forza il concetto della terzietà di giudice, **siamo fermamente convinti che si debba prescindere da una ancor più netta separazione delle carriere che non pochi auspicano**, che finirebbe per ritorcersi in un danno verso l’organo del pubblico ministero, che è bene rimanga ancorato alla cultura della

giurisdizione, tanto più in presenza oggi di quella già rigida separazione delle funzioni cui facevamo poc' anzi riferimento.

Di ciò si sono pienamente resi conto financo i nostri cugini d'oltralpe, i quali, prendendo a modello il nostro Paese – fatto, questo, non usuale per loro – per mezzo di una Commissione ministeriale presieduta da Jean Luis NADAL, già Procuratore Generale della Cassazione Francese, si stanno battendo per assicurare uno statuto di garanzia al P.M., proponendo di allinearne le condizioni di nomina a quelle dei Giudici.

La situazione del pianeta “Carceri”

Venendo al “problema Carceri”, debbo riconoscere che un plauso merita lo schema di decreto legge approvato il 26 Giugno scorso dal Consiglio dei Ministri, contenente disposizioni tese a fornire una prima risposta al problema del sovraffollamento penitenziario, che comporta – come è noto – costi altissimi sotto il profilo umano e sociale. Si tratta di un intervento che, pur senza stravolgere l'attuale ordinamento, intende realizzare un alleggerimento del sistema penitenziario, muovendosi nell'ottica di favorire l'adozione di efficaci meccanismi di decarcerizzazione, alcuni dei quali peraltro già in vigore prima della legge n. 251 del 2005, la c. d. “Legge ex Cirielli”.

Trattasi di un impianto normativo che prevede una doppia linea di intervento; sul versante della deflazione carceraria la proposta si articola su due fronti, e cioè da un lato con la previsione di misure dirette ad incidere strutturalmente sui flussi carcerari e dall'altro col rafforzamento delle opportunità trattamentali per i detenuti meno pericolosi che in maniera scarsamente selettiva e spesso indiscriminata hanno condotto in carcere negli ultimi anni un numero assai elevato di persone, impedendo loro di accedere alle misure alternative alla detenzione subito dopo il passaggio in giudicato della condanna.

Sul fronte dell'edilizia carceraria, dopo l'attivazione delle nuove Case Circondariali di Tempio Pausania, Oristano e Sassari, intitolate rispettivamente ai tre Agenti di custodia che ho richiamato all'inizio del mio intervento ed inaugurate fra il Luglio e l'Ottobre dello scorso

anno, è in dirittura d'arrivo l'apertura del modernissimo Istituto di Uta, che finalmente sostituirà il borbonico Carcere di Buoncammino.

Si completa così, grazie anche all'impegno profuso dal Ministero della Giustizia, un'opera di ristrutturazione, che pone la Sardegna – e di ciò non possiamo che essere orgogliosi – all'avanguardia nel Paese nel delicatissimo settore del trattamento penitenziario.

Onde risolvere però definitivamente il problema del sovraffollamento delle carceri stesse sarebbe opportuna l'introduzione di meccanismi di deflazione penalistica, attraverso una massiccia **depenalizzazione** e con la previsione, già da me richiamata in occasione di precedenti interventi, dell'istituto dell'improcedibilità per irrilevanza del fatto, della sospensione del processo per gli irreperibili, della non appellabilità delle sentenze assolutorie per alcuni reati molto lievi, dell'introduzione di nuove pene diverse dal carcere, implementando il lavoro per i detenuti e i condannati in modo da favorirne il reinserimento e di compensare così il rischio di recidiva.

Le riforme della giustizia civile

Nel quadro della più ampia riforma un posto privilegiato non può non spettare alla giustizia civile e ciò è stato finalmente compreso dal Governo, che negli ultimi tempi ha riservato una particolare attenzione a questo specifico settore.

Un sistema giuridico efficace rappresenta infatti uno dei pilastri sui quali si basa ogni ordinamento democratico ed oggi purtroppo l'Italia è al 158° posto nel mondo nell'indice di efficienza di recupero del credito a causa dei tempi lunghi delle cause, giacché la durata media di tali procedimenti è di 1210 giorni ... un tempo, quest'ultimo, non più sopportabile per le imprese e per i cittadini.

Sotto questo profilo non si può non plaudire a taluni recenti interventi legislativi, quali ad esempio **il più volte richiamato decreto legge c. d. "del fare", convertito con L. n. 98/2013, contenente "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'Economia", che, per quanto attiene alla parte riservata alla giustizia, rappresenta un punto di partenza di rilievo che andrà ad incidere**

sulla fase del processo civile sia in termini di organizzazione degli uffici giudiziari che sul piano delle regole processuali, in quanto contiene provvedimenti positivi anche se migliorabili.

Vanno a tal proposito evidenziate alcune importanti novità contenute nel “decreto sviluppo”, ove sono da tenere presenti le disposizioni di cui agli artt. da 33 a 56 e 61 e ss. Ed è apprezzabile la riformulazione dell’art. 360 n. 5 C.p.c., che riduce la Cassazione quasi a terzo giudice di merito.

Ai fini della riduzione dell’arretrato nei giudizi di merito è meritevole di attenzione ancora la soluzione della motivazione a richiesta, salva una prima motivazione schematica.

In particolare vi è una previsione di carattere generale per assicurare celerità di tempi per le opposizioni al decreto ingiuntivo nonché immediatezza dell’esecuzione provvisoria, anche in pendenza di opposizione.

L’art. 78 della legge prevede infatti una modifica sia dell’art. 645 che dell’art. 648 C.p.c., con l’introduzione di due strumenti che, seppur diretti ad incidere limitatamente sulla materia, serviranno in ogni caso a ridurre i casi di opposizione a decreto ingiuntivo chiaramente infondati o con finalità dilatorie.

Sempre in quest’ottica non si può da ultimo non guardare con interesse al **ripristino della mediazione civile obbligatoria nell’ambito del Decreto Legge in oggetto, che dovrebbe nelle previsioni del Governo consentire di tagliare 1.000.000 di processi in cinque anni.**

L’importanza di una serena autocritica

La politica insiste sul ritornello del circuito mediatico giudiziario che colpirebbe apparentemente nel mucchio, facendo vittime senza adeguate garanzie, ma fatica poi a fare autocritica sui requisiti morali della sua classe dirigente.

Sotto questo profilo anche la Magistratura non è da meno, incapace come è di riconoscere gli errori e le storture che in taluni casi si verificano anche all'interno della categoria.

E' indispensabile – lo vado ripetendo da anni – che anche da parte di noi Magistrati si faccia una serena autocritica, liberandoci dalla sindrome dell'assedio ed evitando di cadere nelle provocazioni, nella piena consapevolezza di aver fatto nella quasi totalità il nostro dovere.

Ce lo ha chiesto a gran voce, anche se con lo stile sobrio e pacato che lo contraddistingue, il Presidente NAPOLITANO, il quale, in occasione della giornata di studio svoltasi alcuni mesi fa' Milano e dedicata alla figura di Loris D'AMBROSIO alla presenza di magistrati delle più importanti Procure della Repubblica del Paese, non ha avuto remore nel bacchettare politica da un lato e la stessa Magistratura dall'altro.

“E' un incendio – queste la parole del Capo dello Stato – da spegnere nell'interesse del Paese subito ... Una spirale di contrapposizioni che da troppi anni imperversa e da neutralizzare magari passando attraverso un ridistanziamento fra politica e diritto ... E in questo sforzo anche gli operatori della giustizia dovrebbero fare la loro parte, con comportamenti ispirati a quei criteri (l'equilibrio, la sobrietà ed il riserbo, l'assoluta imparzialità e il senso della misura e del limite), che sono il miglior presidio dell'autorità e dell'indipendenza del magistrato”.

Non risparmia nessuno il nostro Presidente, quando parla di indagini funzionali alle carriere di qualche magistrato o alla sua entrata in politica o di qualche inquirente che si sente portatore di verità assolute nelle indagini nel nome di un malinteso consenso sociale o ancora di magistrati dell'accusa che, in mancanza di prove certe, finiscono per utilizzare i *media* con una carica moralistica impropria.

Il recentissimo e assai grave episodio che ha avuto per protagonista in negativo un Presidente di Sezione della Cassazione non può non riaprire il dibattito sull'urgenza di una riforma che ponga

nuove regole per l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che sbagliano, tenendo a mente quella significativa pronuncia della II Sezione della Corte Europea dei Diritti dell'uomo, che con decisione in data 9 Luglio 2013, ha sancito testualmente che **“I giudici, proprio per il ruolo svolto nella Società, non devono utilizzare la stampa neanche per rispondere a provocazioni, proprio per salvaguardare gli imperativi superiori e l'autorevolezza della funzione”**.

Quelli appena richiamati altro non sono poi se non atteggiamenti, che finiscono per trasformarsi in *assist* fenomenali per chi continuamente si scaglia contro la magistratura, sollecitandone assurdamente non la riforma, ma lo smantellamento.

In un contesto siffatto é indispensabile allora superare il conflitto e trovare un nuovo punto di equilibrio, smettendo da parte del Parlamento di affrontare ogni emergenza socio economica con l'introduzione di nuovi reati, salvo poi lamentarsi dell'uso improprio che ne farebbero i magistrati e dimenticando che viviamo in un sistema ad azione penale obbligatoria e pretendendo nel nostro interno il pieno e costante rispetto da parte di tutti i magistrati del codice deontologico.

Si occupi allora la politica di meglio definire legislativamente i presupposti e la durata delle indagini, indichi i criteri di priorità dell'azione penale, predisponga gli strumenti investigativi più invasivi, garantendone la funzione di ricerca della prova e non del reato, tracci la strada della ragionevole durata del processo, evitando la scorciatoia della prescrizione.

Stando all'altro fronte, non possiamo non riconoscere che purtroppo di magistrati che parlano in pubblico dei loro processi ne avevamo già visto altri, soprattutto pubblici ministeri, i quali evidentemente dovevano aver dimenticato che nelle aule universitarie si è sempre insegnato che i Giudici parlano solo con le Sentenze ed è accaduto addirittura che qualcuno, presa l'aspettativa per scendere in politica, abbia perfino usato i suoi processi come argomento di campagna elettorale; ciò che è accaduto però con le esternazioni del

Presidente sopra richiamato è di una gravità superiore, anzitutto perché si trattava di un giudice, obbligato dunque alla terzietà e non di un accusatore e, in secondo luogo, perché si trattava di un Giudice della Corte Suprema, quella che ha l'ultima parola sul destino degli imputati.

Fortunatamente la stragrande maggioranza dei magistrati italiani è della tempra del neo Procuratore Antimafia Franco ROBERTI, il quale, nella sua prima intervista, al giornalista che, prendendo spunto dal caso del suo predecessore, divenuto Presidente del Senato, gli chiedeva della eventualità di un suo futuro nella politica, ha risposto testualmente: **“No, io in politica non mi ci vedo proprio, pensate che sia da destra che da sinistra mi fu proposto di candidarmi a Sindaco di Napoli, ma tutte le volte ai miei cortesi interlocutori risposi sempre allo stesso modo: “No, grazie, a stento faccio il P.M.”.**

Il che appare in perfetta sintonia con la risposta alla domanda iniziale con riferimento all'ampia maggioranza che aveva accompagnato la sua nomina, con la convergenza di quasi tutti i membri della sinistra: **“Ma non chiamatemi toga rossa. Anzi mi vanto molto dei due voti presi dall'area del cosiddetto centro destra”.**

Conclusioni

Questa in sintesi la situazione della Giustizia nel Paese e nella nostra Isola ai nostri giorni!

Ho voluto parlarvi con franchezza, pienamente consapevole del fatto che mi attirerò delle critiche; so bene comunque che la verità esige talvolta un prezzo ed io non mi pento di aver detto oggi delle verità.

Raggiunto il traguardo della più lunga permanenza nella storia della Magistratura Sarda quale Procuratore Generale della Repubblica di questo distretto, potrei deporre entro la fine dell'anno, con grande rammarico, dopo quasi cinquant'anni, la toga affidatami da mio Padre e che lascerò sulle spalle di mia figlia.

Ritengo di averla indossata con passione e ... spero ... con dignità, con lo sguardo rivolto sempre alla figura di quel Giudice ideale dipinto da Luigi FERRAJOLI, filosofo del diritto e accademico italiano, allievo prediletto di Norberto BOBBIO, il quale nel suo splendido saggio “Diritto e Ragione”, scrisse testualmente: “ ... **Credo che ogni Giudice, nella sua lunga carriera, incontri migliaia di cittadini:** come imputati, come parti offese, come testimoni, come attori o convenuti. Naturalmente non ricorderà quasi nessuna di queste persone. Ma ciascuna di queste migliaia, di questi milioni di persone, ricorderà quell’incontro come un’esperienza esistenziale indimenticabile.

Indipendentemente dal fatto che abbia avuto torto o ragione, ricorderà e giudicherà il suo Giudice, ne valuterà l’equilibrio o l’arroganza, il rispetto oppure il disprezzo per la persona, la capacità di ascoltare le sue ragioni oppure l’ottusità burocratica, l’imparzialità oppure il pregiudizio. **Ricorderà soprattutto se quel Giudice gli ha fatto paura o gli ha suscitato fiducia. Solo in questo secondo caso ne avvertirà e ne difenderà l’indipendenza come una sua garanzia, cioè come una garanzia dei suoi diritti di cittadino. Altrimenti, possiamo esserne certi, egli avvertirà quell’indipendenza come il privilegio di un potere odioso e terribile”.**

Tenendo a mente questi concetti, che ci ricordano come il futuro della nostra indipendenza, nonostante tutto, sia ancora in gran parte nelle nostre mani, Le chiedo, Ecc.mo Presidente, di volere, al termine di tutti gli altri interventi, dichiarare aperto, nel nome del Popolo Italiano, l’Anno Giudiziario 2014 per il Distretto della Sardegna.